

## Aspettando Pisapia, l'impasse a sinistra del Pd

**IL PUNTO**

**DI STEFANO FOLLI**

**Il rapporto tra l'ex sindaco e Mdp è usurato**

**N**on c'è dubbio che il rapporto fra Giuliano Pisapia e il gruppo uscito dal Pd, ossia ArticoloUno-Mdp, è usurato. Per sapere fino a che punto, basta aspettare domenica, quando l'ex sindaco di Milano parlerà alla festa di Napoli. Pisapia ha l'occasione di riprendere in mano il filo della matassa e trascinare gli astanti dalla sua parte, ma per riuscirci deve mettere in campo una determinazione di cui finora si sono visti solo labili indizi.

Non è colpa del fondatore di Campo progressista, a ben vedere, sulla cui serietà e onestà intellettuale tutti concordano. Non è sua colpa anche perché egli, in un certo senso, è sempre stato chiaro circa i suoi obiettivi. In realtà è il progetto politico che lascia a desiderare, aggrovigliato in troppe contraddizioni e condizionato dalla personalità dei protagonisti. Lo schema Pisapia prevede una sorta di confronto competitivo con il Pd, ma senza arrivare a rompere in modo irrimediabile ("non siamo alternativi, siamo per un centrosinistra più largo e incisivo"): soprattutto considera normale avere Renzi come interlocutore, non si pone come priorità la sconfitta politica del segretario del Pd.

Gli scissionisti, da D'Alema a Bersani a Speranza e altri, non possono accettarlo. Ed è logico. Essendo appena usciti dal Pd contro Renzi, perché mai dovrebbero sedersi di nuovo al tavolo con lui? Solo perché c'è Pisapia a rappresentarli? Con ogni evidenza, non basta. Quindi si è creata una divaricazione che non può ricomporsi senza un fatto nuovo. L'unico possibile, al quale tutti guardano, è il voto in Sicilia. Un Renzi indebolito gravemente da una sconfitta nelle urne costituisce il sogno non tanto segreto di Mdp. E alla fine anche a Pisapia converrebbe un segretario del Pd ridimensionato. Forse non è un caso che l'ex sindaco abbia evitato di impegnarsi nell'isola a favore della coalizione pro-Micari, come i renziani avrebbero voluto.

Dopo la Sicilia si potrebbero innescare delle dinamiche inedite, coinvolgendo la galassia alla sinistra del Pd in forme al momento non definibili o prevedibili. Del resto, è chiaro che Pisapia guarda anche al-

le manovre sulla legge elettorale. Se fallisse l'ultima, discutibile alchimia parlamentare - il cosiddetto "Rosatellum" -, come Mdp strenuamente auspica, si chiuderebbe lo spazio per qualsiasi alleanza pre-elettorale nell'ambito del centrosinistra. In caso contrario, Pisapia potrebbe essere attirato nell'orbita renziana, magari con la promessa di conservare una certa autonomia e, chissà, di partecipare a un nuovo giro di primarie.

Sono giochi politici che interessano poco al grande pubblico. Tuttavia un paio di dati certi sono sul tappeto. Il primo è che Pisapia soffre in modo vistoso la personalità di D'Alema e non vuole apparire il mero portavoce di uno schieramento in cui il leader occulto nonché vero stratega è l'ex premier. È una storia vecchia di mesi, ormai, ma non si è ancora risolta. Il secondo dato è la sostanziale indifferenza di

Renzi. Se tenesse sul serio all'accordo con l'avvocato milanese, avrebbe potuto fare qualcosa di più per tendergli la mano e incoraggiare la visione di un centrosinistra "allargato e rinnovato": qualunque cosa voglia dire questa formula. Invece il segretario non ha mai abbassato il ponte levatoio, facendo intendere che al massimo ci sono alcuni posti in lista per Pisapia e i suoi collaboratori più stretti. Niente di peggio del discorso sulle poltrone per irritare l'interlocutore, che ha sempre detto di non guardare alle candidature.

È in questo clima che si prepara il discorso di Napoli. Le voci su Pietro Grasso come leader di Mdp nascono dall'incertezza. Al di là della piccola civetteria del presidente del Senato che si è dichiarato "un ragazzo di sinistra", non c'è niente di concreto. Se non l'ansia di militanti e quadri che hanno bisogno di un personaggio rappresentativo per fare la campagna elettorale. Soprattutto se il disegno di federarsi dietro a Pisapia dovesse saltare, è necessario individuare in fretta un nome e un volto. La suggestione della "Linke" italiana è palpabile, ma non basta una sigla esterofila per riunire le forze sparse e andare oltre la soglia di sbarramento.

**D'Alema e Bersani, oppure Renzi? La svolta dopo il voto in Sicilia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

